# IL BELLEROFONTE

DRAMMA PER MUSICA

*DEL NOBILE SIGNORE*


CARLO GIUSEPPE
LANFRANCHI ROSSI

PATRIZIO PISANO


DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO DI VIA DEL COCOMERO DELLA CITTA' DI FIRENZE

NELLA PRIMAVERA DELL' ANNO MDCCLX.

*DEDICATO AL SUBLIME MERITO DEL NOBIL PATRIZIO SIG. CAV.*

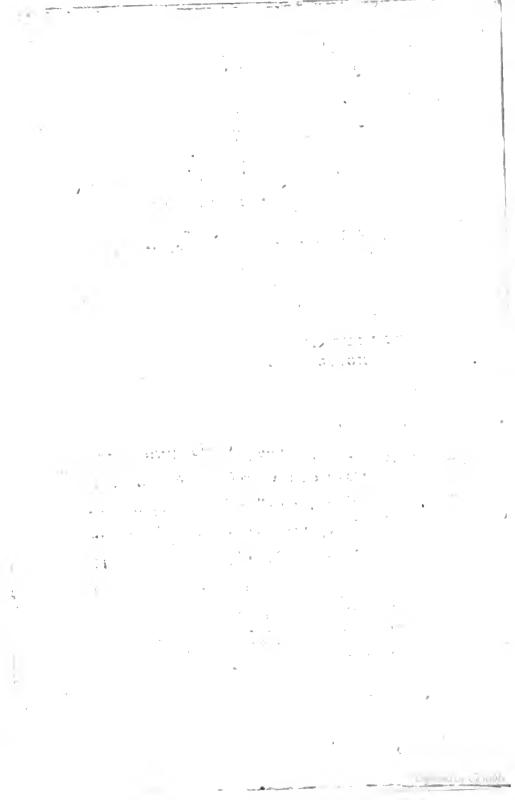
BANDINO PANCIATICHI

DI PISTOIA

CIAMBERLANO ATTUALE DELLE LL. MM. IMPERIALI, E REALI COMMISSARIO, E CAPITAN GENERALE PER S. M. C. DELLA CITTA' DI PISA ec.



IN FIRENZE L' ANNO MDCCLX
NELLA STAMPERIA IMPERIALE

*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

# ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

*LA più grande, e più utile esperienza, che possa fare l'intendimento umano nell' ampia, diversissima serie delle idee, che a lui si presentano, riducesi a sceglier quelle, che meritano di essere all' altre preferite secondo le relazioni, che hanno le differenti mire del nostro volere. Questa verità, che puo considerarsi come il solo, infallibil principio della giusta*

*norma delle operazioni ragionevoli è ſtata quella, che mi ha indotto a rivolgermi a Voi nella ſcelta, che far diviſava di un ſoggetto a cui poteſſi ricorrere per dar luſtro inſieme, e ſoſtegno al preſente Drammatico Componimento, che per la prima volta produco ſulle Toſcane Scene; mentre piu di ogni altro riguardo a ciò mi ha ſpinto il voſtro carattere, che da per ſe ſolo doveva eſſer da me antepoſto a qualunque altro refleſſo, laſciata da parte la conſiderazione di quelli eſtrinſeci pregi, che ſogliono ordinariamente piu valutarſi da chi ſi laſcia ſedurre dall' apparenza, e metterſi in computo del proprio merito, con un furto autorizzato da un vecchio abuſo, ma che però non poſſono ſtare a fronte degli ornamenti, che ciaſcuno procaccia a ſe medeſimo, aumentandogli occulti ſemi di virtù, che la ſagace natura in noi diffuſe, perchè rendeſſero frutto a proporzione della noſtra cultura, e che in Voi più di ogni altro fregio ſi vedone riſaltare. Ed in realtà, chi non ammira la pruden-*

*za*

*za, e giuſtizia colle quali regolate tutte le voſtre azioni nel governo di una vaſta Provincia, in cui vi ha collocato la clemenza dell' Auguſtiſſimo Sovrano? Ma omettendo qualunque altra rifleſſione, mi reſtringerò ad accennar ſolamente que' motivi, che piu dappreſſo mi hanno moſſo a preferirvi nell' indirizzarvi queſta Opera. La voſtra inclinazione per le ſcienze, e le belle arti, l' amore per le lettere, e ſoprattutto il genio che nutrite per la Poeſia riſtoratrice dell' umane menti, benchè a' noſtri giorni forſe piu vilipeſa per l' ignoranza di chi preſume illuſtrarla, che per la cecità di chi la dileggia, ſono ſtate quelle cagioni piu proſſime, che mi hanno fatto a Voi rivolgere, acciocchè non ſdegnando di onorare col voſtro nome queſto Componimento, poſſa riderſi della ſtolida imperizia, o malignità di coloro, che* „ male loquuntur, quia non didicerunt bene loqui, *ed a' quali per ſalubre inſegnamento non giudico fuor di propoſito l' avvertire, che* „ de-

ſinant mala dicere maledicta ne noſcant ſua. „ *Spero per tanto, che eſſendo da Voi ricevuto di buon grado il dono, che mi ſono ardito offerirvi, incontrerà ancora il plauſo univerſale, e che mi perdonerete ſe ho traſcurato di rilevare quel di piu, che potevaſi veramente addurre per ben colorire, e collocare nel ſuo giuſto punto di viſta la larga copia di quelle virtudi, che in altri ſparſe, tutte in Voi come in ſuo centro ſi raccolgono, ſol per difetto della ſcarſa abilità mia, e della brevità che ſono ſtato coſtretto di oſſervare, non gia per mancanza di quella ſomma venerazione colla quale mi pregio di proteſtarmi.*

*Di Voi Illuſtriſ. Sig.*

Devotiſs. Obbligatiſs. Oſſequioſiſs. Serv.
L' Imprresario.

# ARGOMENTO.

LEggesi in Omero al libro sesto della sua Iliade, che morto Glauco Re di Corinto si impadronì del di lui trono Preto, escludendone il legittimo Erede Bellerofonte. Preto adunque divenuto assoluto Monarca ottenne in moglie Stenobe figlia di Ariobate Re di Licia, la quale obliando la propria virtù si diede in potere di un dissoluto amore, che comcepì per Bellerofonte, e lo sollecitò all' adempimento de' suoi infami desideri, ma ritrovò un insuperabile ostacolo nella costanza del giovine Eroe. Irritata pertanto dalle inaspettate repulse lo accusò al Marito per sollecitatore, e persecutore della sua onestà. Credè Egli alle calunnie, ed alle lacrime dell' impudica sua Sposa, e stabilì di vendicarsi col supplizio del creduto offensore: Ma ri-

flettendo essere questo il legittimo erede della corona da esso posseduta, dubitò, che la di lui morte potesse suscitare de' tumulti, e delle funeste conseguenze nel Regno; onde lo mandò sotto finto pretesto, e con preventivo avviso ad Ariobate suo suocero, e respettivo padre di Stenobe, acciò dal medesimo ne riportasse il meritato castigo. Ignaro di quanto contro di lui si tramava l'incauto giovine trasferendosi in Licia si presentò ad Ariobate, quale appena lo vide, volle in un punto farlo morire, ma la bellezza del suo corpo, la fresca età, ed altre ammirabili prerogative, che in esso ammirò lo ritennero da una precipitosa risoluzione, talmentechè non avendo il coraggio di farlo morire sotto i suoi occhi lo mandò, perchè perisse, a combattere contro i Solimi popoli indomiti, e crudeli, indi contro l'Amazzoni, le quali imprese superò con indicibil fortezza, e valore, rendendo ambedue soggetti, e tributari al Regno di Licia. Fattasi conoscere, per mezzi così eccellenti la sua virtù, vinse l'odio del Monarca, ed ottenne dal medesimo l'altra sua figlia in consorte nominata Alchimene. Stenobe udita la fortuna di Bellerofonte di propria mano si uccise; ma per evitare l'

or-

orrore di un tragico fine, non molto gradito dal moderno Teatro in una rappresentazione Drammatica, l'Autore si è fatto lecito di renderlo, se non del tutto lieto, almeno non tanto funesto.

Per conservare l'unità del luogo, si finge, che avendo inteso Stenobe, che il di lei Padre non aveva fatto morire Bellerofonte, come si era lusingata alle prime istanze di Preto, si porti alla Reggia paterna per rimproverarne il genitore, e vi giunga appunto in quel giorno in cui Bellerofonte ritorna vittorioso dalle Amazzoni. Da questo arrivo di Stenobe ha principio l'azione del Dramma.

I precedenti amori di Bellerofonte con Alchimene, l'innamoramento di Ormeno, e gelosie per la medesima servono di episodio al presente Drammatico Componimento.

L'azione si rappresenta in Patera Capitale della Licia.

## PROTESTA.

Le parole, Fato, Numi, Deità ec. sono frasi, ed abbellimenti poetici, e non sentimenti dell'Autore, che si dichiara vero Cattolico.

L'arie, ed i versi notati in margine con questo segno = si lasciano per rendere più breve la rappresentazione.

PER-

## PERSONAGGI.

ARIOBATE Re di Licia, e Padre di
*Il Sig. Tommaso Lucchi di Forlì, Virtuoso di Camera di S. A. R. l' Elettor di Baviera.*

STENOBE Conforte di Preto Re di Corinto, ed amante disprezzata di
*La Sig. Caterina Pilaì di Roma, Virtuosa di Camera di S. A. E. e R. di Sassonia Re di Pollonia.*

BELLEROFONTE amante corrisposto di
*Il Sig. Giuseppe Gallieni di Brescia.*

ALCHIMENE figlia di Ariobate, Sorella di Stenobe, ed amante corrisposta di Bellerofonte.
*La Sig. Costanza Romani di Roma.*

ORMENO confidente di Stenobe, ed amante occulto di Alchimene.
*Il Sig. Antonio Goti di Arezzo.*

BESSO generale dell' armi, e confidente di Ariobate.
*Il Sig. Antonio Boscoli di Firenze.*

La Musica è nuova del Sig. Lorenzo Minuti di Firenze.

*Inventore, e Capo de' Balli.*

Sig. Giovanni Guidetti.

*Esecutori de' medesimi.*

Sig. Giovanni Guidetti di Firenze.
Sig. Caterina Anichini di Firenze.
Sig. Antonio Porri di Firenze.
Sig. Anna Pacini di Firenze.
Sig. Gaetano Pacini di Firenze.
Sig. Teresa Stefani di Lucca.
Sig. Francesco Pacini di Firenze.
Sig. Teresa Pierantoni di Firenze.

Il Vestiario sarà di ricca, e nuova invenzione del Sig. Gio. Batista Sereni.
Le recite dureranno tutto il mese di Giugno.

AT-

# ATTO PRIMO

## SCENA I.

Sala Regia, magnificamente adorna.

*Stenobe, Ormeno, e Besso.*

*Ste.* COsì dunque una figlia (pena
A riobate accoglie? Il guardo ap-
A lei rivolge, e non l'ascolta?
Ah questo,
Dopo la lunga assenza,
E' quell'amor, che suole
Dimostrarsi da' padri alla sua prole?

*Bes.* La paterna freddezza
Non t'irriti, o Regina. In mezzo a' flutti
Del Regno involto imaginar ti puoi
Di un Monarca le cure.

*Ste.* Io tal non sono.

Che

Che piu di ogni altra cura
Non lo debba occupar.

*Or.* E' ver, di padre,
Piu, che di Re si sente
Vivamente nell' alma
Il nome risuonar.

*Ste.* Ritorna, o Besso,
Narragli del mio seno (tendi...
La brama, il turbamento. Indaga... in-
Sollecito ti affretta. Io non ho pace
Finchè non riedi a me.

*Bes.* Vorrei.... ma.... temo....

*Ste.* Udisti il mio comando?
Cio, che il labro spiegò, ridir non soglio.

*Bes.* Ubbidirò. (Che intollerante orgoglio!) (a)

## SCENA II.

*Stenobe, ed Ormeno.*

*Ste.* SE i rimproveri miei
Crede il padre evitar, lo spera in vano;
Mora Bellerofonte,
E allor sarò placata.

*Or.* Il giusto sdegno
Ammiro in te, quanto nel padre aborro
L' irresoluto indugio. Ei non ignora
Del

(a) Parte.

Del forsennato amante
L'impure fiamme, e so, che a lui commessa
La vendetta ne fu; ma ancor non pensa,
Che il vilipeso onore
Nella figlia deturpa il genitore?

*Ste.* Per mia sventura addormentati in lui
Gli stimoli ritrovo
Dell'antica virtù.

*Or.* Del reo pietate
Forse sente Ariobate?

*St.* Io non lo credo
Empio cotanto, e quando il sia, nol curo:
Diverrò sua nemica, e sua ruina;
Son consorte di Preto, e son Regina.

Benchè padre, e sia Regnante
Non pavento il suo rigore,
Sempre intrepido il mio core
Contro lui pugnar saprà.
Se il dover di padre amante
Nol lo muove, e nol consiglia,
Il dover di essergli figlia
L'alma mia si scorderà. (a)

Benchè ec.

SCE-

[a] Parte, e seco Ormeno.

## SCENA III.

Gabinetto Regio.

*Besso, ed Ariobate.*

*Bes.* Signore, oltre l' usato
Freme la figlia, e vuole
Intender la cagion perche t'involi
A suoi sguardi confuso. In ver perdona
O l' accidente è strano,
O ha remote sorgenti un tale arcano.

*Ari.* Ah Besso è questo un giorno
Per me troppo funesto.

*Bes.* Che dici? Un giorno è questo
Fortunato per te. Di spoglie onusto
Dalle indomite Amazzoni ritorna
A noi Bellerofonte.

*Ari.* Il suo ritorno
E' la mia pena. Alla tua fede svelo
Cio, che tacqui finor. Bellerofonte
Insidia il Regio onor.

*Bes.* Numi, che ascolto!

*Ari.* Già di Stenobe acceso a indegni amori
Ardì sollecitarla.

*Bes.* Un tal segreto
Chi mai fu, che scuoprì?

*Ari.*

*Ari.* Stenobe stessa
All' amato consorte
Lo fe palese.
*Bes.* Ed egli
Perchè non lo punì?
*Ari.* Perche non volle,
Che la morte di lui qualche tumulto
Suscitasse nel Regno. I suoi diritti
Ignoti altrui non sono,
E puo vantar giuste ragioni al trono.
*Bes.* Noto è a ciascun, che padre
Glauco gli fu, che tenne innanzi a Preto
In Corinto lo scettro.
*Ari.* Appunto, e il volgo
Dalla falsa apparenza
Spesso resta ingannato. Un vasto incendio
Facilmente si accende,
Con fatica si estingue, e questo incontro
Volle Preto evitar.
*Bes.* Saggio consiglio.
*Ari.* A me dunque l'invia
Perche morte gli dia. Lo vedo appena,
E mi sento rapir. L'indole, il grado,
Il sembiante, l'età trovan difesa
Nel tenero mio cor, ma l'esacerba
L'offeso onor. L'involgo
In dubbiosi cimenti, e di mie squadre
Condottiero l'espongo

A' Soli-

A' Solimi feroci,
All' Amazzoni incontro, e queste, e quelli,
Qual dalla nube esce improvviso il lampo
Vede, vince, distrugge, e abbatte in campo.

*Bes.* Strane cose mi narri! Ora comprendo
Di Stenobe lo sdegno, e qual cagione
La trasse a questo lido. Estinto alfine
Vorrà Bellerofonte.

*Ari.* Ecco il piu tristo
De miei pensieri, e il piu crudel. La figlia,
Il genero, me stesso
Bramerei vendicar; ma contro il reo
Risolvermi non so. Parlano in petto
Di un benefico Re, sebbene offeso,
Due regni conquistati, il mio difeso.

*Bes.* Almen di questi tuoi
Moti interni, e difformi
La pace del tuo cor prezzo non sia.
Pensar tu dei......

## SCENA IV.

*Alchimene frettolosa, e detti.*

*Al.* PAdre, messaggi invia
Del suo venir Bellerofonte, ed egli
Di Patera alle porte
Lungi non è. Dall'alta torre il vidi,
Che

Che alla Reggia ſovraſta. Il ſuon diſcorde
De' barbari metalli
Riempie la Cittade. Inni di gioja
Fa riſuonar la piu fiorita etade,
Le vergini, i fanciulli, e fin chi ſente
Soverchio il peſo della lunga vita
Si affolla incontro al vincitor, e miſto
Alle voci gioconde
Della plebe contenta, eco riſponde.

*Ari.* Oh Dio!

*Al.* Reſti ſorpreſo? Il mio traſporto
Io pur celar non ſo. Tanto valore
L'alma tutta rapiſce,
Lo contempla, l'ammira, e ne ſtupiſce.

*Ari.* Qualunque eſtremo, o figlia,
E' vizio, e non virtude; e à te, che foſti
Nutrita in Regia cuna
Piu che ad altri diſdice:
Ciò, che ſembra non è ſempre felice.

Il troppo contento,
Che abonda in ſe ſteſſo
Diventa un'eccesso,
E vizio ſi fa.
Ne ſaggia è quell'alma,
Che i moti, che i detti,
Che i ſubiti affetti
Reprimer non ſa. [a]



[a] Parte, e ſeco Beſſo.

## SCENA V.

*Alchimene, indi Stenobe.*

*Al.* DUnque per esser saggia (Regno
Non potrò rallegrarmi? Allor, che il
Tutto esulta, e festeggia, e allor che torna
Di palme, e di trofei cinto il mio bene
Attristarmi dovrò? Nò, questa a' Numi
Mostruosa mercede oggi non rendo,
E in si rigida scuola io non apprendo, [a]

*Ste.* Additami, o germana,
Il genitor dov' è?

*Al.* Da queste soglie
Pur or partissi. A rimirar la pompa
Del solenne trionfo
Forse ne andò. Non vuoi corre,
Esserne a parte? Andiamo, ognun vi ac-
E lieto applaude al vincitor.

*Ste.* Lo merta
Si gran conquistator. La prima impresa
Questa non è per cui si rese degno
Di fortuna si grande. (Ardo di sdegno.)

*Al.* Che parli di fortuna? Il prode, il forte
Non conosce tal Nume, e la virtude
Sol da se stessa altrui si manifesta.

*Ste.*

[a] Partendo s' incontra in Stenobe.

*Ste.* Lo so, lo so. ( Che tolleranza è questa ! )
*Al* Dunque vieni.
*Ste.* Non posso
*Al.* E perchè mai ?
*Ste.* Perchè...... lasciami in pace.
( Dura legge è soffrir ciò, che non piace.) (a)

## SCENA VI.

*Alchimene.*

*Al.* MI fugge la germana,
Il padre mi riprende? Io non intendo
Cangiamento si strano. In si bel giorno
Forse potrei temer, ma so che viene
Più dolce accanto all' amarezze un bene.
Talor se tuona il Cielo
Lo cuopre un denso velo,
Par che alla Terra in grembo
Stragi minacci, e orror;
Ma in pioggia poi disciolto
Cangia natura, e volto,
E si converte il nembo
In nutritivo umor. (b)

 SCE-

(a) Parte. (b) Parte.

## SCENA VII.

Spaziosa strada, che conduce alla Reggia sontuosamente addobbata con statue, archi trionfali, e fregi di varia architettura, Trono da una parte, e popolo all' intorno.

*Ariobate proceduto da Besso, e numeroso seguito di Custodi, indi Bellorofonte sopra magnifico Carro.*

*Ari.* VEnga il Duce, e si unisca
Di armoniose corde
Al plauso militare il suon concorde. [a]

*Bel.* Delle feroci Amazzoni, guerriere,
Monarca invitto il temerario orgoglio
Fu depresso, fu vinto. Ecco adempiti
I reali tuoi cenni

I miei

[a] Ariobate va sul Trono servito da Besso, che gli rimane alla sinistra a piè del medesimo, ed al suono di barbari strumenti si vedono gradatamente comparire i Soldati vincitori coronati di alloro, ognuno de' quali porta seco qualche trofeo di vittoria. Comparisce in fine Bellerofonte sopra magnifico Carro tutto ricoperto di lauro, e d' insegne nemiche tirato da Leoni, e preceduto da numeroso seguito di Amazzoni fra di loro incatenate. Terminato il suono Bellerofonte scende dal Carro servito da Besso, e facendo profondissima reverenza ad Ariobate dice.

I miei voti non gia, poiche di questi
Se ascoltasse le voci il Ciel pietoso
A sì felice Impero
Renderei tributario il Mondo intero.

*Ari.* (Dissimuliam.) Al tuo valor son' io
Debitor di due Regni,
I Solimi già vinti,
L' Amazzoni depresse
Son tue conquiste, e qual degg' io mercede
Al tuo merto ben so. Basta... vedrai...

*Bel.* Ricompensati assai
Ritrovo i miei sudori
Nell' amor del mio Re. Pur se mi lice,
In tempo si felice,
Supplice esporti i voti miei, desìo
Un don, che ogn'altra ricompensa avanza;
Ma il tuo core è maggior di mia speranza.

*Ari.* (Che domandar vorrà!) Parta ciascuno. (a)
Solo con me potrai meglio spiegarti.
(Pentito in sua discolpa
Forse parlar desìa.)

*Bel.* (Coraggio anima mia.) Deh mi perdona
Generoso Monarca. Amor fu quello,
Che reo forse mi fe, ti renda amore
Per me pietoso, or che al tuo piede io sono. (b)

*Ari.* (Il suo fallo conobbe, e vuol perdono.)

Gl'

(a) Parte Besso, e seco ciascuno con buon'ordine, ed Ariobate scende dal Trono a cui da di braccio Bellerofonte.
[b] Inginocchiandosi. (c) Porgendogli la mano per alzarsi.

Gl' inutili ritegni
Si abbandonino, o Duce. Intendo appieno
Quanto dirmi vorresti. I tuoi trascorsi,
Da un cieco amor prodotti,
Omai più non rammento
Se cangiato tu sei.

*Bel.* Qual cangiamento? (questo
Quai trascorsi, o mio Re? Che insulto è
Alla costanza mia? Tua figlia adoro,
E finch' io resti in vita
Sempre l' adorerò. Fedele a lei
I primi affetti miei
Volontario donai,
L' amo dal primo dì, ch' io la mirai.

*Ari.* (Traditore, e si vanta
Di un' amor, che mi oltraggia!)

*Bel.* Ah se non vuoi, (paga
Che mi uccida il dolor, seconda, ap-
I miei supplici voti, e la paterna
Autorità disponga in favor mio
Del suo tenero cor.

*Ari.* Ove son io!
Così parli con me? = Perfido, ingrato,
Sconoscente, sleal = credi abbagliarmi
Con le vittorie tue? Più acerba avrai
La differita pena.

*Bel.* Oh Dei, che feci!
Si gran colpa è svelarti

Dun-

Dunque la fiamma mia?
*Ari.* T'accheta, e parti.
*Bel.* Io son fuor di me stesso!
*Ari.* Io sento in petto
Di Megera il velen, l'ire di Aletto!
*Bel.* Parto se vuoi così
Non ti sdegnar con me,
Ma dimmi almen perche,
Spiegati almeno.
In sì felice dì
Non ti sperai crudel,
E di vedere il Ciel
Credei sereno. (a) Parto ec.

## S C E N A VIII.

*Ariobate.*

*Ar.* O Vergogna! Oh rossor! Bellerofonte
Così meco ragiona? Il fuoco indegno
Ostenta in faccia mia? Pera l'iniquo,
Altra voce non si oda;
Che di un giusto rigor. Troppo oltraggioso
Sarebbe al mio dover l'esser pietoso.
= Qualor trapassa il segno
= Di un moderato affetto
= A chi di pena è degno
= E' colpa la pietà:



(a) Parte.

= Ma ſe il rigore è giuſto
= Un nobil petto onora,
= E la vendetta ancora
= Bella virtù ſi fa. (a) Qualor ec.

## S C E N A IX.

Appartamenti reali.

*Ormeno, ed Alcbimene.*

*Or.* IO non t'inganno, e un dì vedrai ſe quanto
Egli è teco infedel ſemplice ſei.
*Al.* Ah non è ver, tu riſpettar lo dei.
Bellerofonte ha un alma
La cui beltà gli traſpariſce in volto.
Non sa mentire un core,
Che non ſia delinquente. Invan ti affanni.
Ti fingi amico, o ſeduttor m' inganni.
*Or.* (Sempre piu m' innamora.)
Mille darti potrei
Chiare prove di cio, ma vedo eſpreſſo
Che troppo l' ami, e che da un cieco iſtinto
E' vinta la ragion.
*Al.* L' amo, nol niego.
E vederlo ſoſpiro ogni momento:
Or che pretendi?

*Or.*

(a) Parte.

*Or.* ( Ah gelosìa ti sento. )
Un dover rispettoso
Mosso da un genio occulto, o Principessa,
A parlar mi obbligò; pensa a te stessa.
Un lusinghiero amore
Veste diverso ammanto,
Sembra morir di affanno
Di una bellezza accanto,
Per divenir tiranno
Semplice ancor si fa.
Ma nel cangiare aspetto
L' infido traditore
Inganna per diletto
L' altrui semplicità. (a) Un ec.

## SCENA X.

*Bellerofonte, ed Alchimene.*

*Bel.* PRincipessa!
*Al.* Mia vita? (b)
*Bel.* Alfine......
*Al.* Oh Dio,
Sì, ti torno a mirar. In questo punto
Ogni passato affanno
Per la tua lontananza al Ciel perdono:
Dimmi, ma per pietade

Non

(a) Parte. (b) Incontrandosi.

Non ingannarmi, o caro. A me penſaſti?
Mi ami ancora? Son' io
La tua ſpeme, il tuo ben? Tornaſti mio?
*Bel.* (Ah foſſe ver!)
*Al.* Mi guardi;
Sospiri, e nulla dici?
*Bel.* (E potrò non amarla Aſtri nemici?)
*Al.* Come! Tu fuggi ingrato
L'incontro de' miei lumi?
Ah non so, che penſar. Forſe le ſtragi
Ti reſero inumano, o le vittorie
Hanno per mia ſventura
Reſa altera quell'alma un dì pietoſa?
*Bel.* Oh di Padre crudel figlia amoroſa!
Alchimene adorata, il mio ſilenzio
Incoſtanza non è; non è qual credi
Orgoglio, o crudeltà, ma intenſa pena
Del tuo vivo dolor. Irato il padre
Ti nega a me conſorte, e quell'amore;
Che di ſpeme ripieno a lui ſcoperſi
Quaſi un delitto aborre, e lo minaccia
Ne' detti acerbo, e piu ſdegnato in faccia.
*Al.* Che intendo! Una mercede
Tanto ingiuſta ti rende?
Barbaro, ſconoſcente.
*Bel.* Il tuo dolore
Eccede ne' traſporti. A noi conviene
Un padre, un Re, tu per natura, ed io
Per

Per destino ubbidir benchè severo.
L'affetto alla ragion ceda l'impero.

*Al.* Dunque, che fia?

*Bel.* Nol so. So, che non posso
Soffrir degli occhi tuoi
Il languido splendor.

*Al.* Ed io non posso
Piu resister se a te rimango appresso:
Bramai di rivederti,
E a doverti lasciare, or che ti miro
Mi costringe piu il tuo, che il mio martiro.

Se parto mio bene
Ti lascio il mio core,
Che a tante sue pene
Resister non puo.
Nell'atto funesto
Mi opprime il dolore;
Se appresso ti resto
Piu viver non so. (a) Se ec.

## SCENA XI.

*Bellerofonte, indi Stenobe.*

*Bel.* ALchimene mia vita, il tuo sembiante
Parea, che il cor mi perturbasse, ed ora,
Che qui non ti rivedo.... oh Ciel!... vaneggio!

Ste-

(a) Parte.

Stenobe in questa Reggia! Un tale incontro
M' inorridisce! (a)

*Ste.* Invano
Pensi fuggirmi. Odimi ingrato, io vengo
Non piu tenera amante
A chiederti mercè, ma qual mi brami
Implacabil nemica, e porto meco
Tutte l' ire di Averno. Il cor dal seno
Sveller ti voglio di mia man trafitto.

*Bel.* Mille seco ne porta un sol delitto.

*Ste.* Tu crudel m' insegnasti
Della colpa le vie. La tua perfidia
Barbaro mi conduce,
Tra miei delirj ad aborrir la luce.

*Bel.* Regina i tuoi trasporti
Occultar nol poss' io, mi fanno a un tempo
Sdegno, e pietà. Deh torna
In te stessa una volta, e torna insieme
Al sentier di virtù. Pretendi invano
Teco ridurmi a vaneggiar. Un alma,
Che al fallo si accostumi
E' vergogna del Mondo, orror de' Numi.

*Ste.* Ah tiranno adorato, e per me sempre
Fatale incendio, l' ostinato sdegno,
Il rigore abbandona, e meco vieni
In Corinto a goder. Io ti prometto,
Che sul paterno soglio

Ri-

(a) In atto di partire.

Ritornarti farò. Dalla mia mano
Preto riceverà tazza letale
Per cui disciolta dall' odioso laccio
All' idol mio potrò regnare in braccio.

*Bel.* Scelerata Medéa del Ciel paventa
La giustizia il poter; standoti appresso
Il castigo vicin, ne temo io stesso.

*Ste.* Sospendi anima ingrata
Il vano orror di queste
Puerili minaccie, e ti prepara
Solo a tremar del mio furor. Già sento,
Che dell' Erinni il fuoco
Mi agita ..... mi commuove ......
Mi strugge il sen.... Tu ne vedrai le prove.
Son pietosa, e tu spietato
Divenir mi fai tiranna;
Non il mio, ma sol condanna
Il tuo barbaro rigor.
Non dolerti poi del Fato
Se la pena a te destina;
Dell' istessa tua ruina
Sei tu solo il debitor. (a)

Son ec.

SCE-

(a) Parte.

## SCENA XII.

*Bellerofonte.*

*Bel.* E Crudele, e pietosa
Sempre ti fuggirò. Sempre l'oggetto
Dell' odio mio sarai,
L'innocenza è il mio bene, e tu lo sai.
Giusti Numi del Ciel, lo stato mio
Deh vi muova a pietà. Non gia di morte
Mi spaventa il timor, ma per un empia
Agli ultimi cimenti
Tutta la gloria mia vedere esposta,
Giusti Numi del Ciel, troppo mi costa.
Voi che le mie sventure
Tutte vedete, o Dei,
Di tanti mali miei
Movetivi a pietà.
Se l'innocenza offende
Un cor tiranno, ed empio,
A me non sia di esempio
La sua malvagità. (a)

*FINE DELL' ATTO PRIMO.*

AT-

(a) Parte.

# ATTO SECONDO

## SCENA I.

Regi Appartamenti.

*Alchimene, ed Ormeno.*

*Al.* E Crederlo dovrò? Bellerofonte
Meco simula amor?
*Or.* La tua dubbiezza
Stupidità si rende
Quando certo è l' inganno. I suoi deliri
Piu non posso tacer. Stenobe adora,
Questo è tutto il segreto. Ogni rispetto
Esigeva celarlo,
Ma il vederti tradita
Supera i miei riguardi.
*Al.* E donde il sai?
*Or.* Da chi non puo mentir.
*Al.* E tale, o Numi,
Infedeltà si asconde

Ov' è tanto valor?
*Or.* Che mai ti fingi
Questo valor?
*Al.* L'Amazzoni sconfitte,
I debellati Solimi, che sono
Opre della sua man.
*Or.* Eh della guerra
Regge il caso gli eventi. A prò de' vili
Si dichiara tal volta, e il Duce accorto
Ritorce in suo vantaggio
I demeriti propri, e sembra un saggio.
*Al.* Sventurata Alchimene!
Infelice amor mio! (a)
*Or.* Tu piangi? Oh stelle!
Lacrime tanto belle
Rasciuga, o Principessa,
Non ho cor di mirarti. A quell' infido
Piu non pensar.
*Al.* Che a lui non pensi, e come?
*Or.* Inviolabil legge
Se il tuo piacer condanna
Aborrirlo tu dei.
*Al.* Legge tiranna!
*Or.* Ricompensar potresti
Perdita così lieve a un fido amante
Rivolgendo il pensier. Scegli in me solo
Un alma, che non mente, un cor sincero.
*Al.*

(a) Piangendo.

*Al.* Che un altro ſcelga? Ah non ſarà mai vero.
*Or.* Eppure io mi luſingo,
Che in quel ciglio dolente il ben ſereno
Ritorni un giorno, e lo rivolga a Ormeno.
E' la ſperanza
Dolce conforto,
In mezzo all'onde
Lungi dal porto
Non ſi confonde,
Temer non ſa.
Chi di lei vive
Non ſente affanni,
Sprezza ritorte,
Non teme inganni
Sempre ſi finge,
Felicità. (1) E' la ec.

## SCENA II.

*Alcbimene, indi Bellerofonte,*

*Al.* CHe inteſi! Che aſcoltai! Bellerofonte
Mi tradì, mi deluſe? Eppur sì reo
Figurarlo non poſſo, e il cor mi dice
Che la lingua di Ormeno è mentitrice.
*Bel.* Adorato ben mio .....
*Al.* Perfido, ingrato.

C In-

(1) Parte.

Infedele, ſpergiuro, e come ardiſci
Di chiamarmi tuo ben? Nota è la face
Per cui peni di amor.
*Bel.* Se di uno ſguardo
Son reo contro di te, di Giove irato
Tutti i fulmini acceſi
Piombino ſul mio capo.
*Al.* E tu non ami
Stenobe la germana? A me negarlo
Forſe oſerai?
*Bel.* Che dir poſs'io? Perdona
Tutto ſpiegar non debbo;
Il riſpetto, il dover nel muto labro
Naſcondon le diſcolpe. Odimi, e vivi
Sicura di mia fe. L'unico oggetto
Foſti ſempre, e ſarai de' miei penſieri.
*Al.* Se pretendi ingannarmi invan lo ſperi.
*Bel.* Ingannarti! Che dici? Empio a tal ſegno
Puo credermi Alchimene? In mezzo a tante
Orribili ſciagure
Mancava la piu atroce. Ah ſe vedeſſi
Come ſta queſto cor, perfido, ingrato
Non mi direſti allor. Ma, oh Dio, mi perdo
In lamenti, in querele, e qual ſi appreſta
Fatal colpo per me lunge prevedo!
*Al.* Baſta, non più, bell' idol mio ti credo.
*Bel.* Mi credi?
*Al.* Sì, gli accenti tuoi non ſono

Per

Per costume mendaci.

*Bel.* E brami....

*Al.* E bramo
Sempre a te conservar l' affetto mio.

*Bel.* Basta dicesti assai, ti credo anch' io.
Ma che miro! Tu piangi? Ah per pietade
Le lacrime dilegua, e il pianto amaro
Con più ragion negl' occhi miei rimanga.

*Al.* E parlando così, non vuoi ch' io pianga?
Ah nel vederti io sento
Mille tempeste in seno,
Non ingannarmi almeno,
Non ti scordar di me.
In sì crudel momento
Non so frenarmi, o caro;
Ah che di duro acciaro
Questo mio cor non è. (a)

## SCENA III.

*Bellerofonte, indi Besso con guardie.*

*Bel.* E Fino in questa Reggia
De miei trionfi altera
Pace non troverò?

*Bes.* Duce....

*Bel.* Che brami?



(a) Parte.

*Bes.* E' comando sovrano,
Che tu ceda la spada alla mia mano.
*Bel.* Ma qual nuova cagione?
*Bes.* Altro dir non ti posso, il Re l'impone.
*Bel.* Al venerato impero
Non voglio contrastar. Prendila (a)
*Bes.* Andiamo,
Meco venir tu dei.
*Bel.* E qual colpa commisi eterni Dei!
Se un innocente amore
Desta per me rigore,
Sono infelice a segno,
Che sdegno i rai del dì.
Mi lagnerò del fato,
E nel chiamarlo ingrato
Lusingherò talvolta
L' affanno mio così. (b)

## SCENA IV.

Camera regia.

*Stenobe, Ariobate, indi Besso.*

*Ste.* E Tanto osò Bellerofonte?
*Ari.* Il dissi
Per te languisce, e in faccia mia l'audace
Di

(a) Gli da la spada (b) Parte con Besso.

Di un' illecito amor vanta la face.

*Ste.* (Sarebbe mai pentito
Del suo rigor!) Ne t' ingannasti, o Padre?

*Ari.* Abbastanza parlò; per mia vergogna
Chiaro troppo l' intesi

*Ste.* (Alfin quel core
S' intenerì.)

*Ari.* Pur troppo è vero, un fallo,
Che impunito rimanga
A neri eccessi un traditor conduce.
Besso ubbidisti? (a)

*Bes.* E' prigionero il Duce.

*Ste.* (Misera!)

*Ari.* Al regio cenno
Forse l' audace impallidì?

*Bes.* Concesse
Senza contrasto il brando invitto, e mentre
Verso il carcere oscuro il piè movea
Del destin degli amanti ei si dolea.

*Ari.* (Oh perfidia inaudita!)

*Ste.* (Dopo un lungo morir ritorno in vita.)

*Ari.* Non più clemenza. Al temerario amante
Si preparì la pena. Ingiusto fui
A differir le tue vendette. (b)

*Ste.* Ah Padre
Questo è troppo rigor; nell' esser lento
Eccedesti finora, or troppo eccedi



(a) Vedendo venir Besso. (b) A Stenobe.

Negl' impeti dell' ira.
*Bes.* ( Stenobe in pro del reo! sogna, o delira?)
*Ari.* Figlia confuso io sono. Il suo delitto
Conosco, e sento a un tempo
Irritarmi al castigo;
Ma se ancor lo sospendo, in suo favore
Temo, che al cor mi parli
Ciò, che appien non intendo. In vece mia
Tu dunque lo punisci. A te commetto
Il supplizio del reo. Vendica, o figlia,
Il nostro onor, l' onor del tuo consorte.
*Ste.* [ Mi arrise il Ciel: Lo toglierò da morte. ]
*Ari.* A te fido il mio riposo,
Fido a te la mia vendetta,
Tu l' imponi, tu l' affretta,
Tu punisci il traditor.
Ti rammenta dello sposo,
Non scordar la propria offesa,
La pietade vilipesa
Dell' afflitto genitor. (a) A te ec.

## S C E N A V.

*Besso, e Stenobe.*

*Bes.* DA te dunque, o Regina,
Prenda legge il mio zelo.

*Ste.*

(a) Parte.

*Ste.* Odi. Poſs' io (a)
Di te fidarmi?
*Beſ.* Il dubbio
Oltraggia la mia fe.
*Ste.* Tutto l'arcano
Dunque ti ſpiegherò. La pena aſpetta
Se mi tradiſci; il guiderdone è pronto
Se fedel mi ſarai.
*Beſ.* (Che dirmi intende?)
*Ste.* Fin dal primiero iſtante,
Che al talamo di Preto
Il deſtino mi ſcorſe, il cor mi acceſe
Bellerofonte appena il vidi. Indarno
Lungamente mi oppoſi
Al violento amor, che di ragione
Vinſe alfine i rimorſi. A lui ſovente
Il mio fuoco paleſo, ei vi reſiſte,
E i replicati aſſalti
Schiva, e diſpreeza. Io mi conſiglio allora
Col mio furor, l'accuſo a Preto, e fingo
In eſſo i miei traſporti. Arde il Monarca,
Freme di occulto ſdegno,
Vuole eſtinto il fellon.
*Beſ.* (Empio diſegno!
Altro non voglio udir.) Mi è noto il reſto
Dal Padre tuo di già l'inteſi.
*Ste.* Or ſappi



(a) Guardando intorno.

Ch' io venni ancora entro il paterno tetto,
O ad espugnar quel petto,
O il disprezzo a punir. Se è ver che adesso
Di me senta pietade
Ogni oltraggio sofferto io gli perdono.
Tu gli reca i miei sensi, e dì, che il frutto
Del pentimento avrà, che son la stessa,
Che in Corinto già fui,
E che a momenti io parlerò con lui.

*Bes.* Il cenno adempirò. (Perfida, indegna
Il tuo delitto il mio dover m' insegna.) [a]

## SCENA VI.

*Stenobe.*

*Ste.* Bellerofonte alfine,
Chi creduto l' avria? cangiò tenore
Langue per me. Lo dice al Padre, e meco
Ostinato si finge? Io non comprendo
Contrarietà sì grande
Di volubili affetti. I detti miei
Forse crede mendaci,
O mendace è l' amor? Stolta che parlo
E' degli scaltri amanti
Questo l' usato stile. In faccia a noi
Sembran quasi di gel, taccion gli affanni

Per

(a) Parte.

Per farsi poi del nostro cor tiranni.
Superbi, e rigidi
Gli accorti amanti
Di noi non curano,
De' nostri pianti,
Per farci perdere
La libertà.
Ma poi rendendosi
Di amore al fuoco,
= L'audacia perdono,
= E appoco, appoco
Si fanno docili
Chiedon pietà. [a] Così, ec.

## SCENA VII.

Carcere, o sia luogo ristretto, con due sedie in mezzo.

*Besso*, e *Bellerofonte*.

*Bes.* SI', non ebbe rossor l'infida sposa
Ricercarmi compagno alle sue frodi
Svelandomi i suoi falli, e si figura,
Che tu di lei pietade
Gia cominci a sentir.
*Bel.* De suoi deliri
Questo il solo non è. *Bes.*

[a] Parte.

*Bes.* Ma fin lo stesso
Ariobate afferma,
Che vinto ogni ritegno, e delirante
Osasti a lui di palesarti amante.

*Bel.* Numi, che ascolto? Oh error! Dei miei
L' unico, il primo oggetto (pensieri
Fu la bella Alchimene. Altre finora
Non conobbe il mio amor, e sol per lei
Di palesare intesi
Al Re l' affetto mio.

*Bes.* Ma gli spiegasti
Il nome di Alchimene?

*Bel.* I suoi lamenti
M' interrupper gli accenti.

*Bes.* Ecco scoperto
L' inganno alfin. Tutto da questo fonte
L' equivoco deriva. Ei ti suppone
Dell' altra figlia acceso. A lui potrei
Tutto il vero scuoprir, ma in dubbio pongo
La salvezza comun. Miglior consiglio
Il tempo mi darà. Lieto, e sicuro
Frattanto in me riposa,
E Alchimene il tuo ben sarà tua sposa.

*Bel.* Ma qual' astro benigno un infelice
A soccorrer ti guida?

*Bes.* E' troppo degna
Principe sventurato
Di pietà la tua sorte, e merta orrore

L' in-

L' ingiustizia di un' empia. Occulta forza
Mi stimola, mi scorge. I suoi diritti
Ha chi vendica il giusto, e in tua difesa
Mi conducono i Numi a questa impresa.

*Bel.* Ma qual mezzo adoprar?

*Bes.* Taci, si appressa
L' escecrabil Regina.

*Bel.* Oh Dio, che pena!

*Bes.* Non paventar, non ti smarrir se fingo,
Se le stolte ire sue forse lusingo.

## SCENA VIII.

*Stenobe con Guardie, e detti.*

*Ste.* CUstodite l'ingresso, ogni mio cenno
Pronti a eseguir.(a) Uopo di tua presen-
Bello non ho. Col delinquente io bramo (za
Sola restar. Parti.

*Bes.* Son pronto.(b)

*Ste.* Ascolta. (c)
(Io ti rammento amico
Di non svelar la debolezza mia.)

*Bes.* (Non dubitar.) Conoscerai qual sia.
Tacer ti prometto,
Mi è legge l' impero; (d)
Ma salvo ti spero,
Ma taccio per te. (e)

Pu-

(a) Alle Guardie, che si ritirano. (b) Partendo. (c) Richiamandolo. (d) A Stenobe. (e) A Bellerofonte.

Punisci l'oggetto,
Che a te non da pace, (a)
Deh soffri l'audace
Ti fida di me. (b) Tacer ec.

## SCENA IX.

*Ste.* Tl assidi al fianco mio (c)
*Bel.* [ Costanza o Dei. ] (d)
*Ste.* Alfin ne lacci miei
Cadesti ingrato.
*Bel.* E puoi superba, e puoi
Vantar sì rea vendetta?
*Ste.* Finche parlo ti accheta, e mi rispetta.
*Bel.* ( Barbara ! )
*Ste.* Il Padre al mio voler concede
Il dispor di tua vita. Io son la prima
Di tutti i mali tuoi,
E l'ultima cagion, ma se rammenti
Quanto mi tormentasti, alle mie frodi
Ritroverai la scusa.
*Bel.* E' ancor difendi . . . . . . .
*Ste.* Non replicar, tutto non dissi, attendi.
Il vendicarsi è legge,
Che la natura insegna, e che si rende
Dolce ad un'alma offesa. = Arte, ed inganno,
= Violenza, furor, tutto è permesso
= Per

(a) A Stenobe. (b) A Bellerofonte. (c) Sedendo. [d] Siede.

= Per conseguirne il frutto. Eccoti esposto;
= Opra del mio consiglio, ( pregi
= Allo scherno di un Regno = Ecco i tuoi
Oscurati, neghletti, e quel Monarca,
Che a te deé lo splendor di sua corona,
Ti vuol morto, ti aborre, e ti abbandona.
*Bel.* Nel suo centro ristretta
La virtù non paventa.
*Ste.* E' la virtude
Un idol, che si forma
Ciascuno a suo talento, ed è composto
Di apparente fulgore; = i raggi suoi
= Riflette sol nella fortuna, e quando
= E' l' evento felice
= Ogni vizio più reo virtù si dice.
*Bel.* T' inganni . . . . .
*Ste.* Eh fine ormai
Si ponga alle contese. Or so, che mi ami
E libertà ti rendo.
*Bel.* Io ti amo?
*Ste.* Ancora
Non vuoi scuoprirti a me? Forse diffidi
Del mio perdono? Eppure
Quell' adorato labro
Abbastanza parlò.
*Bel.* Sgombra dal seno
Il lusinghiero error. Amo la gloria,
Amo quella virtù, che mal confondi

Con le fallaci idée
Dell' anime perverse. Ella non cura
Il giudizio del volgo = Il mondo ignaro
= Travia nol nego dal sentier, che scorge
= Al confin di virtude, onde l' insulta,
= La sprezza, la distrugge, e in cento, e cento
= Guaste imagini involta
= Ravvisarla non sa. Pur v' è, chi tutta
= La bellezza n' apprende, il cupo orrore
= Frange del vizio la sua luce, e quando
= Non giungesse a squarciarne il tetro velo
= Paga di se la ricompensa il Cielo.

*Ste.* Dunque furon mendaci . . . . .

*Bel.* Eh lascia almen ch' io ti risponda, e taci.
Mai non ti amai, più della morte aborro
I tuoi costumi, i tuoi maligni accenti.

*Ste.* Temerario, m' insulti, e vanti poi
In faccia al genitore
D' invincibile amor nodi tenaci?

*Bel.* Alchimene è il mio ben, sappilo, e taci;
E di Alchimene intesi
Parlar col mio Regnante.

*Ste.* (Ah son tradita.) [1]
Così dunque deridi ( posso
La mia speme, il mio amor? = Non sai, che
= Vendicarmi i un punto? Il tuo destino
= Pende dal cenno mio.

*Bel.*

[1] Alzandosi con impeto, e seco Bellerofonte.

*Bel.* Che puoi tu farmi?
Togliermi questa vita? Io non la curo
L'innocenza è il mio Nume.
*Ste.* In te perduta
Il Mondo la suppone, e ti condanna.
*Bel.* Ma credendomi reo se stesso inganna.
*Ste.* Non piu, pochi momenti
A risolver ti lascio. Io parto, in breve
Ritornerò, la gran sentenza ascolta.
O ti disponi amarmi, o sotto il peso
Di carnefice vil perder la vita.
Scegli qual vuoi.
*Bel.* Sai la mia scelta.
*Ste.* Ancora
Ti do tempo a pensar.
*Bel.* Non lusingarti
Nella costanza mia, sarò costante.
*Ste.* Mi avrai crudel, se mi disprezzi amante.
Del mio tormento, o perfido,
Del mio schernito affetto
Non goderai crudel.
*Bel.* Empia di un'alma misera
Di un'innocente oggetto
E' difensore il Ciel.
*Ste.* Fuggi dagli occhi miei
Mostro di crudeltà.
*Bel.* Fuggo de te, che sei
L'istessa infedeltà.

Ma

*A 2.* Ma quanto ancor vorrei
Odiarti il cor non sa. (a)
Del ec.

## SCENA X.

Cortile Regio

*Ariobate, ed Alcbimene.*

*Ari.* CHiede il Popolo audace
Salvo Bellerofonte?
*Al.* E il chiedon feco
Le fchiere ammutinate. Amato Padre
Al tumulto provedi, o nella Reggia
Giunger vedremo in breve
Le ribellanti fquadre, e furibonde
Nel fangue del fovrano
Contaminar la fcelerata mano.
*Ari.* Perfidi a lor furori
Si oppongano i cuftodi.
*Al.* Al gran torrente
Argin debol faranno.
*Ari.* E che? Dovrei
Dunque fciogliere il reo per effer poi
De ciechi impeti fuoi
La vittima funefta? Eh che non fono
Stolto così. Morrò, non mi fpaventa,
Se

(a) Partono.

Se la mia morte ha destinata il fato,
Ma con l'acciaro in man, ma vendicato.

*Al.* Ah per pietà tel chiedo,
Cangia pensier. Per quel paterno amore,
Che a prò de figli tuoi, de tuoi vassalli
Ti parla in sen . . . . . . . .

*Ari.* Parti, e mi lascia solo
Tra le mie cure involto;
Risolverò.

*Al.* Per la tua gloria, o Padre,
Per l'istessa tua vita al popol rendi
Libero il prigioniero,
E dell'error si pentirà, lo spero. (a)

## S C E N A XI.

*Ariobate, indi Ormeno frettoloso.*

*Ari.* AH sarebbe viltà, che in mezzo all'ire
Vergognoso timor . . . .

*Orm.* Salvati o Sire.
Le sollevate squadre
Ti minaccian la morte, ed i custodi
Non saranno bastanti
L'impeto a sostenerne.

*Ari.* E tanto crebbe
Il popolare orgoglio?



(a) Parte.

Corri, fa, che disciolto
Bellerofonte... Ah nò.. Seguimi Ormeno,
Solo il ferro si adopri.

*Orm.* Al caso estremo
Riserba la tua vita. Il mio coraggio
Vaglia a punir di un traditor l'oltraggio. [a]

## SCENA XII.

*Ariobate*.

*Ari.* OVe son! Che ascoltai! Bellerofonte,
Il Popolo, le squadre
Tutti contro di me! Numi possenti
In sì dubbio cimento
Assistitemi voi. So che non merto
Ne pietà, ne soccorso,
Ma, che sol mi trafigga il mio rimorso.
Sarò frattanti affanni
Con lo spavento a lato,
Per colpa di un' ingrato
Costretto a naufragar.
Se di me stesso a danni
Armar potei la mano;
Cerco soccorso invano
Fabro del mio penar. [b] Sarò ec.

*FINE DELL' ATTO SECONDO.*

(a) Parte. (b) Parte.

# ATTO TERZO

## SCENA I.

Cortile Reale.

*Stenobe, ed Ariobate.*

*Ste.* FUggi Padre, e t' invola (dis
Al ribelle furor. Le poche guar-
Avanzate alla strage (pieno
Son poste in fuga, e di tumulto è
Tutto l' Atrio real. Bellerofonte
Quivi ancor giungerà. Dall' inumano
Quando vorrai sottrarti,
Impossibil sarà, pensa a salvarti.

*Ari.* Inutile riparo. Invan lo scampo
Potrei sperar fuggendo. E' da ogni parte
Circondata la Reggia, e a questa volta...
Oh Ciel!.. giunge il fellon. Salvati, o Figlia,
Ed a me non pensar. Gli animi grandi

San la loro evitar sorte funesta,
Sanno a tempo morir. (a)

## SCENA II.

*Bellerofonte, e detti.*

*Bel.* Mio Re ti arresta. (b)
Perchè contro te stesso.....
*Ari.* Anima ingrata,
Che pretendi da me? Toglier mi vuoi
L' arbitrio di morir? All' onor mio
Lascia libero il corso,
Rendimi quell' acciaro.
*Bel.* Eccolo, ma non già, perchè l' asperga
Del tuo sangue real. Nel seno mio
Imergilo se vuoi. Vedi al tuo piede (c)
Quel traditor, quell' empio,
Che involar ti potrebbe, e Regno, e vita
Innocente, e non reo chiederti aita.
*Ste.* (Misera me, pavento
Che tutto non riveli!)
*Ari.* Qual cangiamento! Io non l' intendo. Sorgi
E dimmi come puoi
Innocenza vantar, quando macchiato
Da orrida fellonía neppur rispetti
Il mio Trono, i miei Lari?

*Bel.*

(a) In atto di uccidersi. (b) Gli toglie la spada. (c) Inginochiandosi.

*Bel.* Ah non e vero,
Lo giuro a tutti i Numi,
Che mi vedono il cor. Per tua difesa
Il brando strinsi allorche al carcer mio
Giunse il confuso stuolo
E le porte atterrò. Ti chiesi è vero
La destra di Alchimene, e cio mi rese
Delinquente con te. Virtude in seno
Non ho per superar la fiamma onesta,
Questo è l'error, la mia gran colpa è questa.

*Ari.* Come? Per Alchimene
L'amor tuo si spiegò?

*Ste.* Merita in vero
L'ingegnoso pretesto ogni credenza.

*Ari.* Ami dunque Alchimene?

*Bel.* Occultarlo nol seppi, ella è il mio bene.

*Ari.* Potentissimi Dei,
Che mai creder degg'io? Forse la figlia
Mentitrice m'inganna,
O simula costui!

*Ste.* Non piu risolvi,
E me credi la rea. Tutto il castigo
Si deve a me, perchè cercai vendetta
Al vilipeso onor.

*Bel.* Io sono il reo,
Se il richiesto imenéo ti offese in pria.
Non sospender di piu la pena mia.

*Ari.* Tacete; i vostri accenti

Emulandosi insieme
Mi confondon così, che il ver non posso
Rintracciar, ne lo bramo. Ambo vorrei
Innocenti, e non rei. Giudice il Cielo
Di voi si faccia. Al mio sovrano impéro,
Al mio rigor pietoso
Questo riservo sol. Te di Alchimene [a]
Sposo destino, e sia
Il consiglio miglior. Se gia ti offese [b]
Veda, che la menzogna
Per difendersi è vana, e in un l'ardire
Perda di amarti; e se accusarlo a torto
A me potesti, in questo laccio il premio
Ei trovi pur, tu ne risenti il duolo,
E fermi tanti nodi, un nodo solo.

In altra guisa al Cielo
Lascio punir l'error
Del dubbio mentitor,
Che ora m'inganna.
Se l'innocenza oppressa
Per me non resterà,
Chi questa man potrà
Chiamar tiranna? [c]
In altra ec.

SCE-

(a) A Bellerofonte. (b) A Stenobe. (c) Parte.

## SCENA III.

*Stenobe, e Bellerofonte.*

*Ste.* VEdi Bellerofonte omai ti arride (di
Propizio il Ciel. Cerchi di più? Rispon-
Spiegati, non tacer. Brami ch'io stessa
Al talamo nuzial presti le tede?
Tutto esige il tuo merto, e la tua fede.

*Bel.* Ancor non sei contenta, e assai finora
Non oprasti a mio danno? I detti amari
Palesano del core
Il nascoso velen. Che mai ti feci
Onde volermi oppresso?

*Ste.* E mi deridi
Barbaro ancor? (Mi sento
Tutto il sangue avvampar.) Forse potresti
Pentirti dell'ardir, ma l'ira al fine
In me si estinse, e ti desio contento. [to.)
(Sdegni miei sopportate anche un momen-

*Bel.* Se ti credessi appieno
Felice allor sarei, ma per mia pena
Nel tuo volto ravviso,
Che finta è la pietà, mendace il riso.
Suol talor pugnando in campo
Dimostrar scoperto il seno,
E col piè ceder terreno
Il sagace feritor.

Ma in quell'atto lusinghiero
Fa valer l'inganno, e l'arte
Per colpire in quella parte
Dove anéla il suo furor. [a]
Suol ec.

## SCENA IV.

*Stenobe, indi Ormeno.*

*Ste.* FUrie di un' alma offesa [mai
Chi vi trattiene adesso? E' tempo or-
Di ruine, di stragi. Il Padre istesso
Risparmiare è viltà. Sia questo il primo
Segno del mio furor. Piu nel mio seno (no.
Padre non è.... Giunge opportuno Orme-
*Orm.* Regina.....,
*Ste.* Udisti amico
I miei novelli oltraggi?
*Orm.* Dunque Bellerofonte.,...
*Ste.* Alla germana
L' ingiusto padre il destinò consorte.
*Orm.* Che intendo!
*Ste.* Avresti ardire
Per secondarmi?
*Orm.* Il ferro
Ti risponda per me.
*Ste.* Vanne, correggi
L' in-

[a] Parte.

L' ingiuſtizia Real; co' miei puniſci
Gli oltraggi tuoi. So la tua fiamma, avrai
Piu che non puoi ſperar. Io ti prometto
Di Alchimene il poſſeſſo, ed il paterno
Retaggio ancor; non dubitar.

*Orm.* E come?

*Ste.* Perdaſi il genitor.

*Orm.* = Che dici?

*Ste.* = Un colpo
= Dell' ardita tua mano
= Il miniſtro ne ſia. Temer non deve
= Un fedel amator. Il caro bene
= Per non perder vilmente,
= Per giungere a regnar qualunque eceſſo
= Non è delitto. Il tuo coraggio adopra,
= Son tuo ſoſtegno, e tua compagna all' opra.

*Orm.* = E' dubbioſo il cimento.

*Ste.* = Anzi ſicuro,
= Fidati a me. Beſſo compagno avrai;
= Pronto al riſchio, all'impreſa un cenno mio
= Riſolver lo farà. So la ſua fede,
= So qual zelo ha per me.

*Orm.* Penſa.....

*Ste.* Non voglio
Altri preteſti udir; La tua m' irrita
Indolente viltà. Scegli, e riſolvi;
O ſegui la tua ſorte,
O in un ſol punto oblìa regno, e conſorte. [a]

[a] Parte.

## SCENA V.

*Ormeno.*

(tremo
*Orm.* FErma ... ſenti ... oſerò ... come! Non
Penſando al grande eccesſo? Eh non
è tempo
Di dubbiezze, d'indugi. I ſuoi traſporti
Debbo ſeguir. Oh qual potere ignoto
Hanno nell' uman core
Desío di Regno, ed impeto di amore!
De rimorſi interni miei
Dell' orror, che in petto io ſento
Si naſconda il turbamento,
Non è tempo di tremar.
= E' l' amore, è la ſperanza,
= Che m'inſpira, e mi conſiglia,
= Son gli ſdegni di una figlia,
= Che mi fanno vacillar. [a]
De rimorſi ec.

## SCENA VI.

Appartamenti Reali.

*Alchimene, e Bellerofonte da parte oppoſta.*

*Bel.* ALchimene idol mio?
*Al.* Che vuoi mia vita?

*Bel.*

[a] Parte.

*Bel.* Ed al Tempio non sei? Forse t' è ignota
La felice novella?
*Al.* Tutto so, tutto intesi, e appena, oh Dio!
Posso fingerla vera.
*Bel.* Il dubitarne
Credimi è vano. Il genitor consente
Di renderci beati. Irato il Cielo
Più non minaccia; alfine
Cangiò natura il procelloso nembo,
E a' bramati contenti aperse il grembo.
*Al.* Dunque giunse una volta
Quel fortunato istante,
Che tanto sospirai? Tel dissi pure,
Che nascesti per me. L'alma presaga
Era del ver. Degli innocenti amori
Hanno cura gli Dei. Che più si tarda?
Ogni momento al mio desio rassembra
Un indugio penoso,
Che fin non ha.
*Bel.* Bella mia face in queste
Dolci premure tue rimiro espresso
Quell' efficace amore,
Che ti accende per me, che m' incatena.
Tutto al Tempio è già pronto, e ognuno aspetta
Che si vada a compir le pompe usate
Del solenne imeneo. Vieni... (a)



(b) Incamminandosi.

## SCENA VII.

*Besso, e detti.*

*Bes.* FErmate.
*Bel.* Come giungi opportuno, amico, il vedo
Tu non puoi tollerar, che il sacro rito
Senza te si adempisca. Andiamo, è giusto
Che tu a parte ne sia, se per te solo
La funesta si tolse ombra di duolo.
*Bes.* (Quanto mi spiace or simular.) E' vana
Questa cura per voi. Tutto è sospeso
Per comando real. A se ti chiama
Duce il Monarca. Ogni ritardo è colpa,
E' colpa ogni pretesto.
*Bel.* Alchimene, idol mio, che annunzio è questo?
*Bes.* Ti affretta.
*Bel.* E che sarà?
*Bes.* Nol sò.
*Bel.* Pavento
Qualche nuovo per noi caso funesto. (a)
*Al.* E mi lascia così, che colpo è questo!
Son smarrita mi confondo,
Tremo, palpito, pavento,
Ah del mio crudel tormento
Piu terribile non v'è.



(a) Ad Alchimene partendo con Besso.

Il tenor della mia sorte
Insoffribile, inumano
Per cangiar m'affanno in vano,
Domandando al Ciel mercè. [a]
Son, ec.

## SCENA VIII

Stanze interne nella Reggia corrispondenti a Giardini reali.

*Stenobe, ed Ormeno.*

*Ste.* NOn dubitarne amico, arte è di Besso
Il fallace susurro
Dell'imeneo sospeso. In questo giorno
Senza l'usata pompa
Sò, che si dée compir. Mosso a miei preghi
Ei meditò l'inganno, acciò sprovisto
Senza difesa, il credulo Ariobate
Nel Tempio si ritrovi.
*Or.* Ingegnosa accortezza!
*Ste.* Or và, raduna
Ivi tutti gl'amici. In breve anch'io
Con voi sarò.
*Or.* Vado a momenti, e credi,
Che vinto ogni ritegno
Sol vendetta respiro, e i due rivali
L'uno

[a] Parte.

L'uno in faccia a suoi Dei, l'altro alla sposa
Verseranno dal sen l'alma orgogliosa. (a)

## SCENA IX.

*Stenobe.*

*Ste.* VEdrai Padre tiranno,
Empio Duce vedrai, che da me stessa
So punire gli oltraggi. Ah quale io sento
Raggirarmi nel seno
Improviso tremor! Parmi una voce
Udir, che mi rinfacci
L'atroce enormità. Nò, non vi ascolto
Larve fallaci. Ingrata figlia, e puoi
Contro colui, che gia ti diè la vita
Tramare insidie? E spargerai quel sangue,
Sangue, di cui ripiene
Tutte son le tue vene? Eh non è questo
Il tempo de' rimorsi. Un primo errore
Apre a cento il sentier. Voglio vendetta
Se congiurati ancora
Tutti contro di me la Terra il Cielo
Gli Uomini, i Numi. E' già vibrato il telo.
Ambo sarete vittime
Del mio furore, o perfidi,
E l'insepolte ceneri
All'aere spargerò. Di

(a) Parte.

Di vendicar l' ingiuria
Gia stabilì quest'anima,
E il mio coraggio intrepido
Sempre compagno avrò. (a)
Ambo ec.

## S C E N A X.

Atrio Reale con due scalinate in fondo per una delle quali si ascende al Mare, per l' altra al Tempio. Navi con vele spiegate, e gente armate sopra le medesime. Veduta del Tempio da una parte.

*Ariobate, Bellerofonte, ed Alchimene.*

*Ari.* PErdona amato Prence; alfin comprendo
Quanto ingiusto ti offesi. E chi potéa
Figurarsi una figlia
Così perfida, e rea, se fino il padre
Dalla barbarie sua
Sicuro ancor non è? Del fido Besso
Quanto deggio all'amor! Vedrai frappoco
L' opre della sua fe.

*Bel.* Le tue discolpe
Or mi fanno arrossir.

*Al.* Deh perchè mai

Ci

(a) Parte.

Ci ritardi il momento
Del promesso contento?

*Ari.* Oggi si adempirà; ma pria rimanga
La perfidia convinta. Ecco si appressa
Il traditore Ormeno
La figlia contumace.
Tutto Besso compì.

*Al.* Stelle che miro
La germana in catene!

*Bel.* Il suo fallo nel volto ancor sostiene!

## SCENA XI.

*Stenobe, ed Ormeno fra lacci, con quantità di ribelli parimente incatenati, e Besso, con numeroso seguito di Soldati, che gli conducono.*

*Ste.* (Miei traditi disegni!)

*Orm.* (In petto io sento
Il rimorso, l'orrore, e lo spavento!)

*Bes.* Nel condurti, o Signor due rei, che seco
A parte mi volean di enorme fallo
Riconosci la fè di un tuo vassallo.
= Come gia divisai da me sorpresi [a]
= Fu-

[a] Accennando Ormeno, ed i ribelli.

= Furono uniti, e sol l'atroce figlia [a]
= A un tempo stesso dall'insidie occulte
= Che disposte io le avea, cinta si vide
= Sull'ingresso del Tempio, e a tutti eguale
= Fu ruina l'inganno
= Fabbricato da lor col proprio danno.

*Ari.* Avvicinati ingrata, [b] e in me rimira
Non un tenero padre,
Ma un giudice severo. E tu fellone [c]
Mi pagherai la pena
Di attentato sì grande.

*Orm.* Io non ardisco
Domandarti perdono
Perche indegno ne sono. Ah non è questo
Il rimorso primiero, lo secondai
Di Stenobe il furor, da cento, e cento
Lusinghiere di amor, dolci speranze
Ingannato, e convinto
Forza facendo al naturale istinto.

*Ste.* Evvero, io lo sedussi,
E rimorso non ho. Solo mi affanna
Che tutte le mie trame
Svanirono in un punto.

*Ari.* Scelerata!

*Bel.* Inumana!

*Al.* Io son di gelo!

*Ste.* Or che si tarda a pronunziar la pena
De-

(a) Additando Stenobe. (b) A Stenobe. (b) Ad Ormeno.

Deſtinata per me?

*Ari.* Le umane leggi
Violar non intendo. E' Preto il ſolo
Arbitro de' tuoi dì. La mia vendetta
Ineſorabil cada
Sopra i complici rei. Stretta in catene
Tu in Corinto al caſtigo
Con Ormeno n'andrai. Gia pronti i legni,
Pronte gia ſon le conduttrici ſquadre,
Ne mai piu rammentar, che a te fui padre.

*Orm.* ( Oh me perduto! )

*Ste.* ( Oh infauſto giorno! )

*Al.* ( Io tremo! )

*Bel.* Ah Signor, che diceſti? In te conoſco,
Che ſtraniero è il rigor. Sì meſti auguri
Oggi non abbia il noſtro
Soſpirato imenéo. Dà luce al Trono
Piu di un giuſto ſupplizio, un bel perdono.

*Beſ.* Anima generoſa!

*Orm.* O magnanimo core!

*Al.* Oh di gloria, e di amore Eroe ben degno!

*Ste.* Così rara virtù placa il mio ſdegno.

*Bel.* = Ah ſe penſaſſi mai
= A tornare in te ſteſſa, i moti interni
= Segui pure, o Regina. Ancor non ſai
= Di qual tempra è compoſto
= L' amor di un ſimil Padre. Egli ti brama
= Forſe piu, che punita

= De'

=De tuoi falli pentita.

*Ste.* Cedo alfine, e ſon vinta. Ah Genitore [a]
Eccomi a piedi tuoi; di mille, e mille
Moſtruoſi delitti
Rea mi confeſſo. Amai
Con traſporto eccesſivo
Bellerofonte. Il giuſto ſuo diſprezzo,
La ſua virtù, la ſua coſtanza invitta
Mi accesſar di furor. Bramai vendetta,
E per giungerne alfin, lo ſpoſo, il Mondo,
Ingannai forſennata,
E fino al genitor divenni ingrata.

*Ari.* = Sorgi, ma di perdono
= Non mi parlar.

*Bel.* = Lo vedo
= Ti coſta pena un tal rigor; ſeconda
= Gli impulſi di pietà. Furono alfine
= Tutte colpe di amor. Chi degli affetti
= Può diſporre a ſua voglia? I Numi isteſſi
= Commiſero per lui frequenti ecceſſi.

*Ste.* = Laſcia, che omai ſdegnato
= Da ſe mi ſcacci, ei n' ha ragion, e queſte
= Che ſpargi in mio favor voci pietoſe
= Sono di tua virtù tanti trofei,
= Che accreſcono l' orror de' falli miei.

*Al.* = Padre tanto furore
= Troppo indegno è di te.

*Bel.*

(a) Inginocchiandoſi.

*Bel.* = Cedi, o Signore.

*Ari.* Piu resister non posso. A' rei togliete
Delle catene il peso [a]. I vostri falli
Copra un'eterno oblío. Compensa il merto
Di intercessor sì grande
Tutte l' offese mie. Sovra que' legni
In Corinto tornate
Senza interporre indugio. Eterno bando
Dal mio Regno v'impongo, e il pentimento
Nel sentier di virtù vi dia consiglio.

*Ste.* A sì giusto decreto abbasso il ciglio.

*Orm.* L' orror de' miei trascorsi
Avrò sempre presente.

*Al.* Oh sorte!

*Bel.* Oh cangiamento!

*Orm.* )
*Ste.* ) Oh Rè clemente!

*Ari.* Tu con la sposa, illustre Prence or vieni
La sacra pompa a celebrar nel Tempio.
Besso preceda i nostri passi.

*Bes.* Oh quale
M' ingombra il seno alto piacer!

*Ste.* Germana
Bellerofonte addio. Vi renda amore
Uniti al Genitor sempre felici.

*Tutti*. Il Ciel secondi i fortunati auspici.

Co-

(a) A Soldati, che tolgono le catene a Stenobe, ed Ormeno.

*Coro.*

Cede all' urtar del vento
Piramidal cipresso,
E quanto è piu depresso
Piu si solleva al Ciel.
Così fra le tempeste
Erge virtude il volo,
E per le vie del Polo
Spiega l' argenteo vel.

*FINE DEL DRAMMA.*

# MUTAZIONI DI SCENE

## NELL' ATTO PRIMO.

Sala Regia, magnificamente adorna.
Gabinetto Regio.
Spaziosa strada, che conduce alla Reggia sontuosamente addobbata con statue, archi trionfali, e fregi di varia architettura, Trono da una parte, e popolo all' intorno.
Appartamenti reali.

## NELL' ATTO SECONDO.

Regi Appartamenti.
Camera Regia.
Carcere, o sia luogo ristretto, con due sedie in mezzo.
Cortile Regio.

## NELL' ATTO TERZO.

Cortile Reale.
Appartamenti Reali,
Stanze interne nella Reggia corrispondenti a Giardini.

Atrio